

Un miracolo: il cinema nel 1948 Una mostra per non dimenticare

www.ecostampa.it

di ENZO NATTA

"Succede un quarantotto". Indipendentemente dal secolo a cui si riferisce, "mutatis mutandis" il detto popolare trova validità e conferma del suo significato nella puntuale replica offerta dal tempo ad ogni '48. In questo contesto anche il cinema recita la sua parte. Nel 1948 Cinecittà, che era stata occupata dagli sfollati e dai sinistrati, riapre i battenti (il primo film dell'avvenuta ripresa è *Cuore* di Duilio Coletti, interpretato da Vittorio De Sica) e l'industria cinematografica riprende a funzionare dopo che il neorealismo aveva fatto di necessità virtù trasformando le piazze in teatri di posa e la gente presa dalla strada in attori. La produzione nazionale si è scrollata di dosso le macerie e ha dato segno di una vitalità apprezzata in tutto il mondo, ma le condizioni in cui versa non le consentono di fare più di tanto. I film realizzati nel 1948 sono 54 (8 in meno rispetto al 1946, segno che dopo l'iniziale euforia qualcosa si è bloc-

cato, la pellicola scarseggia e i laboratori tecnici non sono in grado di far fronte alla richiesta del momento), ma quelli importati salgono alla cifra record di 874, di cui 558 americani. E' in questo frangente che cominciano a maturare le condizioni che portano a un nuovo assetto legislativo motivato da quello che Carlo Lizzani, nel suo volume "Il cinema italiano" (Editori Riuniti), definisce "il paradosso del mancato allineamento tra arte e industria" (i 54 film italiani prodotti nel 1948 sono ben poca cosa e del tutto sproporzionati rispetto a una rete di sale cinematografiche che è la terza del mondo, numericamente inferiore soltanto a Stati Uniti e Unione Sovietica).

Una piccola tassa sul doppiaggio dei film stranieri, che peraltro era un deposito fruttifero, garantisce la copertura finanziaria del nuovo assetto legislativo (80 giorni di programmazione obbligatoria all'anno per i film nazionali e un rimborso del 10/18% ai produttori sull'incasso lordo) che consente al cinema italiano di aggiudicarsi in breve

tempo il titolo di secondo nel mondo.

Un "miracolo" tipicamente italiano documentato di recente dalla mostra "C'era una volta il '48", curata da Orio Caldiron con la collaborazione di Maria Grazia Miccoli, che si è potuta ammirare durante l'ultimo Festival Internazionale del Film di Roma. Una mostra che dall'originario progetto di un catalogo si è tradotta nel volume "C'era una volta il '48 - La grande stagione del cinema italiano" (Minimum Fax, Roma. Pagg. 336, euro 15,00), sempre a cura di Orio Caldiron, compendio che, oltre a schede, foto e manifesti a colori dei film di quell'anno, comprende una serie di contributi antologici in cui figurano, fra le altre, firme come quelle di Luchino Visconti, Cesare Zavattini, Roberto Rossellini, Anna Magnani, Carlo Lizzani, Orio Vergani, Cesare Pavese, Ennio Flaiano.

La mostra - che nel volume in questione rivive attraverso la documentazione fotografica non soltanto dei film italiani realizzati nel 1948, ma anche dei momenti più

significativi della vita politica e del costume nazionale di quell'anno - era articolata sul faccia a faccia di due pareti contrapposte, facce di altrettante Italie diverse: quella dei film usciti dalla guerra, dall'esperienza del neorealismo che nella sua esigenza di verità intendeva denunciare le piaghe del Paese, ma nello stesso tempo anche indicarne le speranze, e quella di una ritrovata voglia di vivere, che nell'evasione e spesso nella risata cercava di dimenticare e di lasciare alle spalle un triste passato. L'arte e l'industria messe a confronto, insomma, ma entrambe portatrici di un messaggio che nell'immaginario collettivo esprimeva un'identica volontà di superare quel difficile momento.

Domande e proposte: ora, quale destino è riservato alla mostra? Un lungo sonno in qualche umido magazzino del Comune di Roma? E allora perché non metterla a disposizione di enti, associazioni, scuole, iniziative di altri comuni disposti a ospitarla? L'occasione per conoscere e approfondire la storia d'Italia, sia sotto il profilo politico che sotto il profilo culturale, non andrebbe sciupata.



"Cuore" di Duilio Coletti

E adesso evitiamo che finisca in un umido magazzino del Comune di Roma

